

Armando Pizzinato, *Gabbiani*, 1975, tecnica mista su carta intelata, 48x66 cm

UNA STORIA A REGOLA D'ARTE

ARTISTI E COLLEZIONISTI
PER I CINQUANT'ANNI DELLA GALLERIA SAGITTARIA

GALLERIA SAGITTARIA / PORDENONE / 29 NOVEMBRE 2014 - 8 FEBBRAIO 2015



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE | 1965
2015

CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE

FONDAZIONE
CONCORDIA SETTE

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

PROVINCIA DI
PORDENONE

COMUNE DI
PORDENONE

Info
0434.553205
www.centroculturapordenone.it



CENTO ARTISTI PER I 50 ANNI DELLA GALLERIA SAGITTARIA PORDENONE

Si intitola "Una storia a regola d'arte" la grande mostra, curata da Giancarlo Pauletto, che si aprirà Sabato 29 novembre al Centro Culturale Casa Zanussi. Opere inedite donate da artisti e collezionisti



FOTO GIGI COZZARIN

UN SOGNO DA 50 ANNI di Luciano Padovese

Ho voluto rivedere certi carteggi che riguardano gli inizi della mia lunga avventura alla Casa dello Studente di Pordenone. Essa ha preso il via con il mio trasloco dal Collegio Marconi di Portogruaro all'edificio di Via Concordia il 15 Settembre del 1965. Un edificio non ancora finito; una tavola sul fango - pioveva - per attraversare il passo d'ingresso ancora provvisorio; pranzo fuori Casa per due settimane perché ancora nessun servizio era partito né personale aveva iniziato il lavoro. Tutto provvisorio anche se in breve si ebbe l'invasione di studenti e l'avvio entusiasta di molte attività aperte alla città di Pordenone e a tutto il territorio, non solo della Destra Tagliamento.

Questo perché il lavoro di programmazione era partito quando il Vescovo di Concordia Vittorio De Zanche nel settembre di un anno prima, 1964, dalla sua residenza in Roma, dove alloggiava per il Concilio Vaticano II, decideva per me la nuova destinazione, anche sollecitato da Lino Zanussi che aveva fatto costruire la Casa, e che voleva capire cosa si sarebbe fatto di essa. E qui i carteggi fanno memoria di una mia resistenza, a dire il vero un po' coraggiosa per quegli anni da parte di un giovane prete nei riguardi del suo superiore.

Da approcci precedenti con i vertici della Diocesi, infatti, avevo capito che si trattava di gestire un ambiente studentesco, soprattutto negli orari meridionali. Organizzare servizi recettivi, per distogliere una gran massa di giovani dal vagabondare, senza un punto di riferimento e accoglienza, per strade e bar in attesa di riprendere lezioni postmeridiane.

Ero d'accordo sulla necessità di offrire tale servizio al mondo scolastico di Pordenone, ma avevo anche altre convinzioni. L'aria nuova che veniva dal Concilio e da me respirata con entusiasmo - prima a Roma con i Gesuiti della Gregoriana, dove avevo compiuto i miei studi, poi con qualche anno di laboratorio culturale in quel di Portogruaro, dove il Vescovo mi aveva destinato - mi spingeva a una visione assolutamente diversa del modo in cui accostare soprattutto i

giovani. Così iniziai a tracciare un identikit di un Centro Culturale che, pur essendo primieramente studentesco, doveva nel contempo aprirsi a tutta la società; per un confronto di generazioni, nell'intento di puntare a un amalgama di città (nel senso di "civitas", cioè di nuova civiltà) che allora non prevedeva immigrati da fuori Italia, bensì sperimentava forti miscele di famiglie da tutto il Paese per il richiamo di una industrializzazione che nella Città del Noncello segnava un exploit clamoroso soprattutto per le Industrie Zanussi, Savio e Locatelli.

L'idea piacque al Vescovo, anche lui, nonostante l'età un po' avanzata, entusiasta delle nuove idee del Concilio; piacque a Lino



MARIO MORETTI - VOLTO DI RAGAZZA

Zanussi e al suo amico Luciano Savio, incaricato a seguire da vicino l'avvio della nuova esperienza. Piacque, per fortuna, a certi politici che attraverso la nuova esperienza di amministrazione regionale arrivarono a produrre una legge sulla cultura in cui si rispecchiavano diversi criteri anche da noi sostenuti: l'impegno pubblico e privato messo insieme; la visione di un Centro, aperto a tutti gli aspetti della cultura, concepita come formazione permanente; il superamento di certe visioni elitarie circa la frequentazione dell'arte; il focus di tutto centrato sull'idea di dialogo aperto e di bellezza.

E, a proposito di questo, era un sogno che mi accompagnava

La bellezza al Centro

Perché una Galleria d'arte in quella che era stata costruita come la Casa dello Studente? Perché da subito fu impostata e interpretata come un Centro Culturale per tutto il territorio, con in evidenza anche una attività artistica centrata sulla funzione di una Galleria che quasi subito si chiamò Sagittaria. Però per spiegare meglio la cosa bisogna risalire a una idea ben precisa che guidò la programmazione di linea e di iniziative della nuova Casa per i giovani e per la cultura che partiva nel settembre 1965, e cioè l'importanza fondamentale della bellezza. Garantire spazi tenuti bene, puliti e ben arredati, ma soprattutto impostare tutti i programmi nel segno della positività e dei comportamenti di rispetto nella diversità, spontaneità nell'ordine, responsabilità nella conduzione di spazi e i più diversi incontri, fu un punto primo del progetto e dei programmi iniziali. Quasi il simbolo di questa idea anche estetica, oltre che etica e culturale del nuovo Centro che si proponeva di portare il suo contributo alla costruzione di una vera città, doveva essere la presenza sistematica dell'arte. Con l'apporto degli artisti che avrebbero esposto le loro opere in appositi spazi della Casa, diventati subito permanenti, si sarebbe avuto il richiamo centrale alla nobiltà di un ambiente, con anche la conseguenza di un diverso comportamento di chi lo avrebbe frequentato. Era una scommessa, ma dopo 50 anni di ininterrotta attività della Galleria Sagittaria con quasi 500 mostre importanti, con il passaggio di molte centinaia di artisti delle più diverse tendenze, con tante attività di corredo, introduttive e laboratoriali, si può ben dire che la sfida è stata vinta. Anche la mostra dei 50 anni, con opere donate per l'occasione da un centinaio di artisti e loro collezionisti, già coinvolti nella storia delle esposizioni in Via Concordia sta a dimostrare un movimento condiviso in favore della bellezza. Insegnata, fatta vedere, fatta praticare nei comportamenti in un Centro che è stato fedele alle sue radici e resta più che mai convinto di rilanciare nel segno della loro perdurante vitalità.

Luciano Padovese

Riportiamo in queste due pagine il testo "Un sogno di 50 anni" di Luciano Padovese che apre il catalogo della mostra. Un volume con anche un saggio critico di Giancarlo Pauletto e circa centocinquanta illustrazioni di cui più di cento a colori



1965 - LAVORI QUASI ULTIMATI



KOSTJA ANGEJ RADOVANIN - DUNYA

interviste agli artisti che così imparai ad accostare, come dire?, di traverso.

Avevo un culto per questi personaggi, io che non ero mai riuscito bene nel disegno, ma che ero sempre affascinato dagli antichi quadri delle varie chiese della mia infanzia.

Gli artisti come gente straordinaria. E così cominciai anch'io, ventenne, a scrivere su

qualche artista quanto capivo e provavo davanti alle sue opere, anche intervistando, documentandomi, visitando lo studio (ricordo bene quello di Mario Pauletto), prima di certe mostre, e provando qualcosa che non saprei descrivere se non appellandomi al fascino della bellezza. Così non saprei dire cosa provai quando potei leggere sul giornale un mio articolo, firmato con lo pseudonimo Lucio Romazio, a commento della mostra bellissima del futurista portogruarese Luigi Russolo, ordinata nella sa-



ANZIL - FIGURA



ANGELO GIANNELLI - NEVE A MARSURE



SPACAL - SERIGRAFIA

la superiore del Cinema Teatro Sociale di Portogruaro, negli anni cinquanta.

Arte e bellezza, per un ambiente che doveva distinguersi dai soliti spazi giovanili, un po' sempre sporchi e disordinati. E così curai, fin dagli inizi, assieme a corresponsabili e collaboratori, pulizia e ordine in tutti gli ambienti, benché fossero molte centinaia i frequentatori quotidiani della Casa, e cominciai a collocare qualche quadro, allora di mia proprietà, sulle pareti. Una prospettiva di bellezza che aveva anche un progetto ben preciso. Lo leggiamo nelle pagine ciclostilate dove avevo steso, anche con l'aiuto del giovanissimo Giancarlo Pualetto (e un prezioso contributo di informazioni raccolte sul territorio da Umberto Doretto), la linea programmatica della Casa che avevo dovuto presentare ben prima della sua apertura, al gran Giurì (De Zanche, Zanussi, Savio) che doveva giudicarmi, per darmi il via libera.

Si trattava di dar vita anche a una Galleria d'arte - e ne avevamo individuato la prima collocazione in una sala molto luminosa dell'edificio ancora incompleto e senza arredi - per delle esposizioni che avrebbero dovuto essere caratterizzate dalla qualità. Avremmo operato in provincia e dalla provincia, ma non in maniera provinciale: questa la nostra scommessa e il nostro sogno che forse avrebbe potuto apparire presuntuosa. Non dovevamo, quindi, essere acritici o giovanilisti, ma, al contrario, dovevamo andare controcorrente rispetto al pullulare di manifestazioni che appartenevano al menù di varie sagre paesane con esposizioni talora da piangere. Ma controcorrente specialmente con i soloni museali

d'allora che subito espressero anche sulla stampa locale il loro scandalo per il progetto di portare l'arte seria, di professionisti affermati oltre che di giovani molto promettenti, sulle pareti di una casa destinata a una quotidianità vissuta da tantissima gente.

Mi ricordo, tuttavia, con riconoscenza del bel gruppo di veri protagonisti culturali della regione Friuli Venezia Giulia che si schierarono con me e con i corresponsabili della Casa, con convinzione ed entusiasmo. E fu così che la prima mostra, preparata nei primi mesi di apertura della Casa e realizzata nel febbraio 1966, ebbe per protagonista Giancarlo Magri, giovane pittore emergente, presentato da Don Piero Nonis, la personalità culturale più rilevante in città. Una esposizione partecipata nel giorno dell'apertura da centinaia di convenuti con anche molte autorità, diversi giornalisti, numerosi appassionati e tanti giovani. Un vivo momento di consenso che non smise mai di accompagnare le quasi cinquecento mostre che da allora si susseguirono ininterrottamente fino ad oggi.



PLINIO MESCIULAM - CAMPANILE CON SOLE TRAMONTANTE



MARCELLO MASCHERINI - INCENDIO DI SODOMA



CARLO CIUSSI - CALCOGRAFIA



PAOLO FIGAR - LIBERO PESCATORE

In mostra opere di

Aita
Altieri
Alviani
Angeli Radovani
Anzil
Balena
Barborini
Bassi
Belluz
Beltrame
Boatto
Bordini
Bottecchia
Brand

Brugnera
Brugnerotto
Busetto
Cadorin
Cagli
Canci Magnano
Capogrossi
Cappelletti
Casarini
Casolo
Cecere
Ceschia
Chersicla
Ciol
Ciussi
Coletti

Colò
Comelli
Cordenos
Cosarini
Cragnolini
Deison
Del Giudice
Diamante
Dituri
Dugo
Fadel
Figar Paolo
Figar Sergio
Florian
Gerbino
Giannelli
Guerra
Igne

Jus
Magnolato
Magri
Maniaco
Marangoni
Marcon
Mascherini
Mavrodin
Mc Cord
Mesculam
Mirko
Moretti
Mrakic
Murtic
Nata
Onesti
Orsetti

Pasqual
Pualetto
Pedrina
Pignat
Pinni
Pizzinato
Poldelmengo
Polesello
Pope
Poz
Pozzati
Rocagali
Sam
Schuldness
Spacal

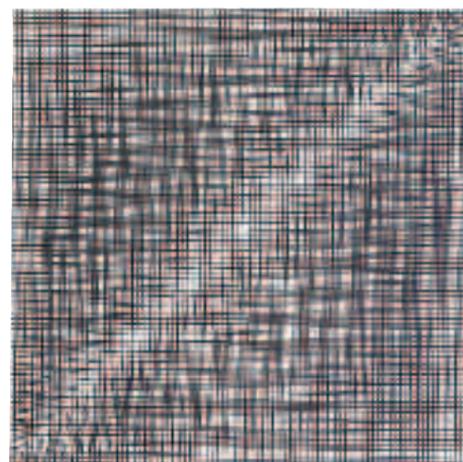
Steiner Rio
Tramontin Linda
Tramontin Virgilio
Val
Valvassori
Venuto
Veronesi
Wolf
Zavagno
Zigaina
Zotti



LUIGI VEROONESI - STRUTTURA YPSILON



CORRADO CAGLI - SIBILLA



MASSIMO BOTTECCHIA - LAMA LUMINOSA

Mostre che segnarono il passaggio di artisti anche famosi, ben oltre i confini regionali, spesso presentati da critici molto noti e importanti, pure presenti in dibattiti e convegni che spesso accompagnarono le nostre mostre. Si affermò, così, la Galleria che quasi subito si chiamò "Sagittaria", un nome che uscì anche dal confronto tra personaggi come Renato Appi, Bruno Malattia, Isidoro Martin e altri. "Sagittaria", per il nome della breve via in cui c'è la sede del Centro, ma pure per il significato di slancio, di energia propulsiva che poteva collegarsi a tale denominazione che finì per essere ben conosciuta in Italia e anche in importanti realtà artistiche dell'estero.

Dalla piccola sala, con atrio annesso, della partenza si dovette passare ben presto agli ambienti molto più vasti e centrali - gli attuali - a partire dalla grande antologica di Armando Pizzinato (1971), che subito si legò con burbero affetto alle nostre sorti, grato anche di aver segnato con il suo rientro pordenonese un rilancio rilevante per il suo cursus di grande artista.

Già prima di lui avevano esposto sulle pareti della prima sede della Galleria, al piano seminterrato della Casa, i principali artisti della regione Friuli Venezia Giulia. Ed è così che entrammo in contatto personale prima con Tramontin, Moretti, Giannelli, Bordini, Rossi, Polesello, Florian, Bottecchia, Guerra e altri artisti pordenonesi e quindi con tanti che sembravano inarrivabili: Zigaina, Mascherini, i tre fratelli Basaldella, Dino, Mirko e Afro, Spacal, Chersicla, Marangoni.

Per me, giovane prete, che avevo avuto la fortuna di vivere a Roma qualche sodalizio ecclesiale importante ma diverso, si trattò di aprirmi a un fronte nuovo. Personalità di ideologie diverse, il cui nome mi incuteva timore, diventarono familiari e amiche, rendendo possibile una frequentazione culturale ulteriore e preziosissima. Decisivo l'incontro, mediato da Paolo Rizzi, con Cadorin, che portò alla vernice della sua antologica il poeta Ezra Pound; e poi il grande zagabrese Edo Murtic, le cui diverse presenze alla Sagittaria segnarono vere iniezioni di fiducia, oltre che arricchirci di tante e preziose sue opere piene di eccezionali vitalità; e pure co-

stituì una sorta di carta di identità per scambi importanti pure con il Rupertino di Salisburgo oltre che con varie Gallerie iugoslave. La generosità, poi, del collezionista Deana che offrì i suoi tanti capolavori per una mostra memorabile; la fiducia di Francesco Muzzi, custode appassionato del patrimonio artistico di Cagli, che, per la mediazione di Giuseppe Bergamini, rese possibile una serie di esposizioni di grandi opere dell'arte italiana moderna; fino alla collaborazione con GioBatta Meneguzzo del Museo Casabianca di Malo.

Incontri, poi, mediati da Getulio Alviani, con le opere di Delaunay, Capogrossi, Fontana, Squatriti e altri grandi artisti italiani e stranieri. Di particolare segno le molteplici e generose collaborazioni con Franco Dugo, Nane Zavagno, Anzil, Cragnolini, Ciussi, Giorgio Igne e pure il veneziano Gianquinto; le mostre fotografiche anche straordinarie grazie alla generosa amicizia di Italo Zannier, Elio Ciol e Guido Cecere. E infiniti altri artisti, le cui esposizioni furono spessissimo inventate, e per lo più costruite e presentate dal critico Giancarlo Pualetto, gestite da tanti anni da Maria Francesca Vassallo, con la corresponsabilità del sottoscritto e di Laura Zuzzi e l'apporto di numerosi altri operatori della Casa.

centro

culturale

casa

a. zanussi

pordenone



dove

in via concordia 7
a pordenone

quando

tutti i giorni

aperto a tutti

orari

consulta il sito

spazi arte e foto

wi-fi gratuita

incontri aperti

mensa self-service

concorso videocinema

sportello scoprieuropa

caffetteria

galleria d'arte

concorso europaegiovani

laboratori creatività

musicainsieme

corsi di lingue

www.centroculturapordenone.it

promozione
culturale
aggregazione
e formazione
in sinergia

